

va all'ambasciator veneto in Roma, come il Querini scriveva alla Repubblica delle bugie, e diceva di parlar col papa intorno alla lega, e nulla parlava. Queste parole del Bibiena sembrano provenire da un'animosità contra il Querini come quello che aveva dipinto alla signoria di Venezia il Bibiena per spagnolo. Ecco le parole del Sanuto sotto il dì 21 agosto 1514. *Il cardinal Santa Maria in portico Bibiena gli ha detto (cioè ha detto al Lippomano ambasciatore): quella signoria (di Venezia) tien io sia spagnol e son bon suo servitor so ben li ha scritto el Querini frate che io feva mal offitio lui era quello che scriveva abusie ala signoria chel parlava al papa e non li parlava.* Comunque sia, in somma grazia essendo appo il pontefice il Querini, e vociferandosi il prossimo suo cardinalato, non ebbero difficoltà molti fra gli scrittori delle vite e degli atti de' cardinali di registrarvi anche il Querini sotto il pontificato di Leone X; e sarebbe senza alcun dubbio stato proclamato se da una parte l'esserne del tutto alieno non avesse fatta prolungare la sua nomina, e dall'altra se la morte del Querini stesso non avesse impedito al papa di mandar ad effetto il suo divisamento. In fatti fino dal 21 agosto 1514 scriveva Vettor Lippomano ambasciatore di Roma, come al Querini era *schiopata una vena nel peto e stava male*, il perchè Pietro Bembo mandò subito a chiamare il medico del cardinal Bibiena onde curarlo. A' 26 di agosto altre lettere del Lippomano confermano, *che il frate Querini e ammalato e li e schiopa una vena nel peto.* Finalmente nello stesso Sanuto (vol. XIX, pag. 62) si legge: » adì 30 settembre 1514. In questa matina » fo letere di Roma di 26 per le qual se intese come adì . . . (non dice il dì, ma dagli » *Annali Camaldolesi si sa che morì a' 23 di » settembre*) era morto il reverendo domino » don piero querini frate del heremo camaldulense nominato assa di sopra era al secolo e Vincenzo Querini el dottor homo dottissimo bello in presentia et facundo nel » parlar qual a roma era andato per operarsi » in materie dil stato per esser amico dil » papa e di domino Pietro Bembo secretario » dil papa e dil magnifico Lorenzo et scriveva letere al conseio di X et za per il conseio di X con la zonta fo scritto alorator nostro Lando in corte parli al papa in soa re-

» comandatione che sia fato cardinal: e stato » qualche di amalato ». Morì dunque nell'età d'anni 35, sendone vissuto due, e mesi sette in religione. Dolorosa al sommo si fu cotal perdita a tutti quelli che il conoscevano, e particolarmente al Giustiniani il quale scrivendo a *Trifone Gabriele* fa vedere quanto di bene sia stato tolto al mondo dall'imatura morte di lui; e un Trattatello parimenti dettò intitolato: *Della divota dormizione di fra Pietro Quirini in Roma.* Anche fralle epistole del generale dell'ordine *Pietro Delfino* ve ne ha una a Lazzaro da Samminiato diretta che parla *De Quirini obitu.* (Epist. num. XXI, *Lazzaro Sanminiatesi*, 20 janu. 1515).

Alla esperienza nel maneggio de' pubblici negozii univa una profonda erudizione nelle lingue ebraica, greca, e latina; grande cultura della italiana, ed era poeta non inferiore ad alcuno del suo tempo; oltre a ciò eloquentissimo. Dal che venne che molti amici ebbe, e molti elogi. Il summentovato *Pietro Delfino* scrivendo al card. di Volterra al momento dell'accettazione del Querini diceva: *qui unus hebraica, graeca, latina lingua peritissimus, haud vulgaribus legationibus et magistratibus in patria functus est.* Peraltro il *Delfino* aveva avuto più volte motivo di lamentarsi dell'ingiurie dal Querini ricevute. Ciò sappiamo dalle stesse Epistole del *Delfino* in una delle quali (30 ottobre 1513, num. V, lib. XI) dice al Querini: » Te coram et litteris » idem saepius mecum repetis dolere te ex » corde quod ad indignationem me provocaris, poenitere te asseris plurimum praetororum. polliceris ad haec multum mutatus ab illo qui hoc anno fuistis, futurum te » mihi obsequentissimum atque pientissimum filium. « E scrivendo al suddetto Lazzaro da Samminiato (20 gennajo 1515) diceva: » Orandum esse Dominum pro ejus (del » Querini) requie ac pace quam licet vivens » aliis ademisset. Scripsit ad me nihilominus » litteras cum aegrotare coepisset humilitatis et poenitentiae plenas quibus a me de » injuriis praeteritis multa submissione et » reverentia veniam petebat. « Il motivo di questo disgusto fu perchè il Querini nel capitolo generale aveva sostenuto insieme col Giustiniano doversi abolire la carica perpetua di priore (e priore era il *Delfino*), e ridurla